

Giovanni Casari

Silvio Foiada E LE SUE PASSIONI: LA MONTAGNA, IL BOSCO, LA RICERCA STORICA

Quarant'anni da forestale su e giù per la Verzasca

Teresio Valsesia

Nella secolare transumanza dalla valle al Piano, i verzaschesi coltivavano anche la vigna. Una risorsa limitata, che serviva per il consumo familiare, ma in qualche caso anche per arrotondare le entrate. Silvio Foiada, 78 anni, di Lavertezzo Valle, l'ha rilevato dalle lettere che, all'inizio del '900, venivano spedite al nonno, emigrato in America. "L'arrivo devastante della filossera e della peronospora avevano azzerato la produzione di vino sulla collina di Montedato. Un'ulteriore stangata per quella povera gente. Oltre tutto, nel nostro villaggio in valle la coltivazione della vigna era un'utopia, non per la quota, ma per la scarsa insolazione e il troppo freddo".
Inizialmente gli antidoti contro la peronospora e la filossera (che attaccava il sistema radicale della vite) consistevano nella cosiddetta "poltiglia bordolese", un mix di calce e di rame che si mescolavano nelle fontanelle sistemate appositamente nelle cantine: utilizzando una cartina al tornasole si raggiungeva la composizione ideale della miscela, a metà fra il rosso e il giallo. Poi arrivarono le irrorazioni con prodotti più efficaci.
"Naturalmente quella del vino era una produzione secondaria. L'asse portante della nostra economia era l'alpe, fonte di reddito prioritario che ha permesso la sopravvivenza con l'allevamento degli animali e la produzione casearia. Lavertezzo contava ben 14 alpi. Me li ricordo ancora quando erano tutti in piena attività, nonostante la fatica per le grandi distanze dal villaggio. Oggi ne sono rimasti solo due: Fümegna e Corte Nuovo. La nostra famiglia aveva Eus, che, benché a 1600 metri di quota, era considerato un maggengo. Infatti d'estate si transumava a Fümegna. Eus è aereo e panoramico, ma con un pascolo magro, per poche mucche e qualche decina di capre. Oltre tutto qualche bovina è morta precipitando da quei dirupi".
Nel 1951 il sentiero da Eus a Fümegna viene interamente cancellato dalle valanghe. "Abbiamo dovuto dedicargli diversi mesi per renderlo agibile e ho capito che il mio futuro non sarebbe stato quello dell'alpicoltura. Ero diplomato a Mezzana, ma ho deciso di cambiare registro diventando forestale, uno degli ultimi a essere patentati direttamente in Ticino".
La selvicoltura l'aveva sempre attirato. Così la passione è diventata professione. Quarant'anni su e giù per la valle della quale è sicuramente il maggior conoscitore. Ma il suo approfondimento riguarda anche le vicende storiche, studiate riordinando l'archivio patriziale. "Come l'utilizzo della trementina, scoperta già alla fine del '700 da un italiano: estratta con l'incisione degli alberi resinosi, serviva in particolare a impermeabilizzare il 'guscio' di legno delle navi, e soprattutto la chiglia che veniva assemblata assumendo una resistenza secolare; inoltre veniva usata in medicina e in chirurgia (aveva funzione di gesso). Si produceva anche la canapa per i vestiti, le coperte e le tovaglie. La Verzasca è piena di pozzi: non per l'acqua, ma per la macerazione dello stelo".
Poi, i tagli di godimento. "In passato si attuavano con la fluitazione dei tronchi lungo il fiume e con la produzione del carbone. All'inizio del '900 invece i nostri boschi hanno fornito una parte delle traversine per la ferrovia della Vallemaggia, trasportate a valle con i primi grossolani fili sbalzo. Ora ci sono gli elicotteri. I tagli sono proseguiti intensi anche durante l'ultima guerra, con l'impiego degli internati russi, polacchi e italiani".
Intanto il bosco è cresciuto esponenzialmente. E ha cambiato funzione, diventando soprattutto una risorsa per il tempo libero. "Durante i disboscamenti ho cercato di salvare i grandi alberi, non sempre riuscendovi. Così abbiamo perso larici e castagni secolari. Un gran rincrescimento. Infatti, anche se sono feriti dai fulmini, conservano un'anima e sopravvivono gagliardamente. Purtroppo certi grandi patriarchi non ci sono più".



Giovanni Casari

Silvio Foiada UND SEINE LEIDENSCHAFTEN: DER BERG, DER WALD, DIE GESCHICHTSFORSCHUNG

Vierzig Jahre als Förster das Verzascatal auf und ab

Teresio Valsesia

Während der über Jahrhunderte praktizierten Transhumanz (Wanderweidewirtschaft) zwischen dem Tal und der Ebene bauten die Verzascheser auch Reben an. Eine beschränkte Ressource, die für den Eigengebrauch der Familie diente, in einigen Fällen aber auch die Einkünfte aufstockte. Silvio Foiada, 78, aus Lavertezzo Valle, weiss das aus Briefen, die anfangs des 20. Jahrhunderts dem nach Amerika ausgewanderten Grossvater geschickt wurden. “Die verheerende Reblaus-Plage und der Mehltau hatten die Weinproduktion im Hügelgebiet von Montedato vernichtet. Ein weiterer Schlag für die armen Leute. Zudem wäre es utopisch gewesen, in unserem Dorf oben im Tal Reben anbauen zu wollen. Nicht wegen der Höhe, sondern wegen der mangelnden Sonnenbestrahlung und der Kälte.”

Anfänglich war die ”Bordelaiser Brühe“ das einzige Gegenmittel gegen den falschen Mehltau und die Reblaus (welche das Wurzelsystem der Reben angreift), ein Gemisch aus Kalk und Kupfer, das man in den eigens dafür in den Kellern aufgestellten kleinen Brunnen zubereitete: Mithilfe des Lackmus-Papiers ermittelte man die richtige Zusammensetzung, in der Mitte zwischen rot und gelb. Später kamen die Spritzen und effizientere Mittel.

“Die Weinproduktion war natürlich zweitrangig. Die tragende Säule unserer Wirtschaft war die Alp, die hauptsächliche Einnahmequelle, die uns dank der Viehzucht und der Käseproduktion das Überleben sicherte.

In Lavertezzo gab es 14 Alpbetriebe. Ich erinnere mich noch an die Zeit, als sie alle voll bewirtschaftet wurden, trotz der Mühen, denn sie lagen weit vom Dorf entfernt. Heute sind nur noch zwei davon übrig: Fümegna und Corte Nuovo. Unserer Familie gehörte Eus. Obwohl auf 1600 Metern gelegen, wurde es als Maiensäss betrachtet. Denn die Transhumanz führte weiter in die Höhe, nach Fümegna. Eus ist luftig und hat eine schöne Aussicht, doch die Weide ist mager, reichte nur für wenige Kühe und einige Dutzend Ziegen. Zudem starb manches Rind, weil es einen der Abhänge herunterstürzte.”

1951 radieren Lawinen den Weg von Eus nach Fümegna komplett aus. “Es kostete uns Monate Arbeit, um ihn wieder begehbar zu machen und ich begriff, dass meine Zukunft in der Imkerei lag. Ich hatte mein Diplom in Mezzana gemacht, entschied mich aber für einen Berufswechsel und wurde Förster, einer der letzten, die direkt im Tessin ihr Patent erlangten.”

Die Waldwirtschaft hatte ihn seit jeher angezogen. So wurde aus der Leidenschaft ein Beruf. Während vierzig Jahren das Tal auf und ab, dessen grösster Kenner er sicherlich ist. Aber er vertiefte auch seine Kenntnisse in der Geschichte, die er erforschte, als er das Archiv des Patriziats ordnete. “Beispielsweise die Verwendung des Terpentins, das schon Ende des 18. Jahrhunderts von einem Italiener entdeckt worden war: Gewonnen wurde es durch einen Einschnitt in harzhaltige Bäume und diente insbesondere dazu, die hölzerne Schale von Schiffen wasserfest zu machen, und speziell die Kiellinie, die so zusammengebaut wurde, dass sie Jahrhunderte überstand; daneben wurde es in der Medizin und Chirurgie verwendet (es hatte die Funktion von Gips). Man baute auch Hanf an, für Kleidung, Decken und Tischtücher. Das Verzascatal ist voller Brunnen: nicht für das Wasser, sondern um die Hanfstängel zu verrotten.“

Dann die Waldnutzung. “In der Vergangenheit wurden die Stämme mittels Flösserei auf dem Fluss transportiert und es wurde Kohle hergestellt. Zu Beginn des 20. Jahrhunderts lieferten unsere Wälder hingegen die Schwellen für die Eisenbahn ins Maggiatal. Sie wurden über Transportseile zu Tal geschickt. Jetzt gibt es dafür Helikopter. Die Holzfällerei wurde auch während dem letzten Krieg intensiv betrieben. Man setzte dafür internierte Russen, Polen und Italiener ein.”

Inzwischen ist der Wald massiv gewachsen – und hat eine neue Funktion bekommen, wird er doch insbesondere für Freizeitbeschäftigungen genutzt. “Beim Abholzen versuchte ich die grossen Bäume zu retten, was mir nicht immer gelang. Dadurch gingen uns, zu meinem grossen Bedauern, uralte Kastanienbäume und Lärchen verloren; die überleben selbst, wenn sie vom Blitz getroffen werden. Leider sind nun gewisse grosse Urväter von Bäumen nicht mehr da.”